

Fisco, domani l'incontro di Draghi con Lega e FI: decisivo Berlusconi?

Dopo lo scontro in maggioranza, il premier punta sui buoni rapporti con Silvio



Delega fiscale: scatta l'ora del redde rationem. Dopo lo scontro dei giorni scorsi che ha messo a dura prova la tenuta della maggioranza di governo, con Lega e Forza Italia che si sono messe di traverso ed il Pd pronto a fare quadrato, oggi il premier Mario Draghi dovrebbe incontrare il leader del Carroccio Matteo Salvini e lo stato maggiore del partito del Cavaliere.

a pagina 3

QUALI I CRITERI STABILITI DALL'AMBASCIATA PER LA SELEZIONE?



Le proteste delle associazioni italiane escluse dal voto del Cgie in Uruguay

FORCINITI a pagina 5

DOPO L'AGGRESSIONE DELLA RUSSIA ALL'UCRAINA

Finlandia e Svezia hanno deciso di chiedere l'ingresso nella Nato



Dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, Finlandia e Svezia hanno deciso di chiedere l'ingresso nella Nato, abbandonando la loro storica neutralità.

In Finlandia, Paese che condivide migliaia di chilometri di frontiera con la Russia, il governo della premier Sanna Marin sta per pubblicare un Libro bianco sulla sicurezza del Paese in cui si trarranno le conseguenze di quanto sta avvenendo in Ucraina.

a pagina 4

Nostalgia canaglia per i vecchi partiti

di OTTORINO GURGO

Sappiamo appiamo di attirarci l'accusa di "passatisti", affetti da quella "nostalgia canaglia" che, secondo i più, non è portatrice di nulla di buono. Restiamo tuttavia convinti che, per il sistema dei partiti, valga quello che Winston Churchill disse per il sistema democratico: che è un sistema pessimo, ma che non ne conosceva di migliori.

Naturalmente ci riferiamo ai partiti quali erano nel loro momento migliore e non quali sono attualmente poiché, in questa fase della vita politica, non sono che una caricatura, a dire il vero niente affatto divertente, di quello che i partiti sono stati un tempo.

A suggerirci queste riflessioni è il comportamento ondivago, inaffidabile, ambiguo della forza politica che, allo stato, sulla base dei risultati delle elezioni del 2018 (che, con ogni probabilità verranno ribaltati nelle elezioni del prossimo anno), può far conto, a (...)

VECCHI (PD)



"Auguri al nuovo Cgie, necessario un forte impegno per gli italiani nel mondo"

a pagina 6

segue a pagina 4

Energia, Draghi firma l'intesa con l'Algeria per difendere i cittadini

L'Italia e l'Algeria hanno firmato nella giornata di ieri una serie di accordi sul gas. L'obiettivo è fronteggiare la dipendenza dalla Russia su questa materia prima. Il premier Mario Draghi, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il ministro della transizione ecologica Cingolani sono volati ieri ad Algeri insieme all'ad dell'Eni Claudio Descalzi, per chiudere il primo di una serie di accordi sull'energia. "I nostri governi hanno firmato una Dichiarazione d'Intenti sulla cooperazione bilaterale nel settore dell'energia. A questa si aggiunge l'accordo tra Eni e Sonatrach per aumentare le esportazioni di gas verso l'Italia", ha detto il premier ad Algeri dopo la firma. "I rapporti tra Italia e Algeria hanno radici profonde", ha detto Draghi. "L'Algeria è il primo partner commerciale dell'Italia nel continente africano e l'interscambio tra i nostri Paesi è in

Il premier: "Gli accordi sono una risposta alla Russia"



Mario Draghi

forte crescita. A novembre, c'è stata la visita del Presidente della Repubblica con l'intitolazione del giardino "Enrico Mattei". Mattei è stato un grande protagonista della collaborazione tra i nostri Paesi, una collaborazione che oggi rafforziamo ulteriormente". Di certo l'accordo è stata so-

prattutto una risposta alla guerra voluta da Putin: "Subito dopo l'invasione dell'Ucraina, avevo annunciato che l'Italia si sarebbe mossa con la massima celerità per ridurre la dipendenza dal gas russo. Gli accordi di oggi (ieri, ndr) sono una prima, significativa risposta a questo obiettivo

COVID

"Le varianti sono più contagiose di morbillo e varicella"

"I contagi sono arrivati quasi ad un plateau, ma continuano a salire. Le ultime due varianti si chiama XE e JE, se un soggetto subisce due infezioni contemporanee escono queste varianti, che sono più contagiose della varicella e del morbillo". Parole queste di Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università Statale di Milano, alla trasmissione di Rai Radio1 'Un giorno da pecora'. E poi ancora: "Tutto questo non finirà, continueranno queste ondulazioni sempre più lievi. Probabilmente diventerà come un'influenza già dal prossimo inverno". Sulle mascherine: "Vanno usate quando serve, come gli occhiali da sole. Toglietele dal primo maggio è una scelta impegnativa".

strategico. Il governo è al lavoro per difendere i cittadini e le imprese dalle conseguenze del conflitto". L'accordo appena siglato porta sino a 9 miliardi di gas in più per l'Italia nel medio periodo. È il tassello più importante della strategia di diversificazione delle fonti energetiche messa in campo dall'Italia dopo la guerra. Soddisfatto anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: "In Algeria ho firmato con il mio omologo Lamamra l'accordo che ci permetterà di aumentare la cooperazione tra i nostri Paesi e le forniture di gas per l'Italia. Continuiamo a lavorare senza sosta per la sicurezza energetica del nostro Paese, in primo luogo di famiglie e imprese". L'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha ringraziato le istituzioni algerine e Sonatrach e ha commentato: "È un giorno speciale per le relazioni tra Italia e Algeria, in particolare per Eni e Sonatrach: grazie alla collaborazione stretta e di lunga data tra le due società si è riusciti in così poco tempo e con uno enorme sforzo congiunto a firmare questo importante accordo che consolida ulteriormente la partnership tra le aziende e rafforza la cooperazione tra i nostri Paesi".

I DATI ISTAT Ma nel secondo semestre del 2021 ripresa dei viaggi in Italia e all'estero

Turismo, c'è ancora l'impatto del Covid

Nel 2021, il turismo dei residenti è ancora fortemente limitato dalle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19. Dopo la caduta del primo semestre, nella seconda parte dell'anno si registra una ripresa sia per i viaggi in Italia (+18% sul secondo semestre 2020), sia per le mete straniere (+30%). L'anno si chiude con un numero di viaggi con pernottamento (41,6 milioni) sostanzialmente stabile rispetto al 2020, ma ancora molto lontano da quello pre-pandemia (-40% rispetto al 2019). I viaggi

all'estero diminuiscono del 74% (87 milioni di notti in meno) e i viaggi in Italia del 32% (41 milioni le notti perse) rispetto ai due anni precedenti. Cresce però la durata media nel confronto con il 2020: le notti trascorse in viaggio sono il 22% in più (281,5 milioni, 30% in meno sul 2019). Le vacanze sono 38,7 milioni, sostanzialmente stabili rispetto al 2020 (circa il 93% del totale dei viaggi e il 95% delle notti). Prevalgono le vacanze "lunghe", di



4 o più notti (59% dei viaggi e 85% delle notti) che nel 2021 salgono a 24,5 milioni (+25%; +24% in termini di notti). Le vacanze brevi, invece, non registrano variazioni rispetto al 2020 e rimangono la metà di quelle registrate nel 2019. Complessivamente sono quasi 115 milioni i pernottamenti di vacanza in meno rispetto al 2019 (-31%). Soltanto il 7% dei viaggi è per motivi di lavoro (circa 3 milioni), senza sostanziali variazioni rispetto al 2020.

LA MOSSA DI VIENNA

Ucraina, ora i russi attaccano nel Donbass Nehammer a Mosca: ha incontrato Putin

La guerra tra Russia e Ucraina è giunta, ieri, oggi al suo quarantasettesimo giorno. Appare sempre più chiaro, ormai, come l'esercito di Putin si stia concentrando soprattutto sull'Ucraina orientale, e in particolare nella regione del Donbass dove, secondo Kiev, le forze del Cremlino avrebbero già iniziato a sferrare la loro offensiva. Ma

noi "siamo pronti per le grandi battaglie" anche in questi quadranti. "L'Ucraina deve vincere, pure nel Donbass", ha affermato, con tono di sfida, il consigliere presidenziale Mykhailo Podoliak. Intanto ieri il cancelliere austriaco Karl Nehammer ha incontrato Vladimir Putin. L'incontro tra i due si è tenuto nella residenza del presidente

russo fuori Mosca. Il leader di Vienna è stato il primo premier dell'Ue a vedere l'ex uomo del Kgb dopo l'invasione dell'Ucraina, iniziata lo scorso 24 febbraio. "Non è stato un incontro amichevole" ha commentato Nehammer il quale, a quanto pare, ha ricordato a Putin che "finché gli ucraini verranno uccisi, inaspriremo le sanzioni".

CAOS MAGGIORANZA Il premier prova a ricucire dopo lo "strappo" di Salvini sulle tasse

Fisco, Draghi incontra Lega e FI Berlusconi asso nella manica?

Delega fiscale: scatta l'ora del redde rationem. Dopo lo scontro dei giorni scorsi che ha messo a dura prova la tenuta della maggioranza di governo, con Lega e Forza Italia che si sono messe di traverso (lamentando lo spauracchio di presunti aumenti delle tasse, in particolare per quanto concerne la casa) ed il Pd pronto a fare quadrato (tacciando le accuse del centrodestra di "montatura propagandistica"), oggi il premier Mario Draghi dovrebbe incontrare il leader del Carroccio Matteo Salvini e lo stato maggiore del partito del Cavaliere. La speranza dell'ex "numero uno" della Bce è quella di riuscire a trovare una difficile quadra nei rapporti di forze tra le forze che sostengono il suo esecutivo. D'altronde, che in via Bellerio ci sia ancora chi storca il muso, non è certo notizia di oggi. "Cosa c'è da cambiare sulla delega fiscale? Tutto quello che rischia di provocare un aumento delle tasse, in particolare su affitti, risparmi e casa. Siamo convinti che sapremo spiegare le nostre ragioni al premier, con argomenti convincenti" ha spiegato, non a caso, ancora ieri, l'ex vicepremier



Silvio Berlusconi

del governo gialloverde in un'intervista concessa al "Secolo XIX". "Difendere gli italiani significa anche impedire l'ennesima stangata" ha insistito il senatore lombardo. Insomma, se il buongiorno si vede dal mattino, l'incontro che si profila all'orizzonte, non sembra nascere proprio con i favori del pronostico. Tuttavia Draghi potrebbe avere un asso nella manica. E' noto, infatti, come il "superbanchiere" abbia buoni rapporti un po' con tutti i ministri dell'eterogenea maggioranza che lo sostiene, inclusi quelli

"politici". Tuttavia il feeling con Giuseppe Conte (M5S), e appunto, Salvini, non è mai stato dei migliori. Con Berlusconi, invece, Draghi si è sempre inteso abbastanza bene. I due si conoscono da una vita. Si danno confidenzialmente del tu. E proprio su questo loro rapporto l'attuale inquilino di Palazzo Chigi potrebbe fare leva per provare a trovare un punto d'intesa con il roccioso esponente leghista. Magari puntando a far lievitare il peso specifico del leader forzista all'interno della sua compagine di governo.

LE ACCUSE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI RUSSO ALL'UE

Lavrov: "Kiev, trampolino per sopprimerci"

Il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, si è scagliato contro l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Josep Borrell. Parlando all'emittente Rossiya 24 TV, il "numero due" del Cremlino ha detto che "l'Ucraina ha iniziato a essere usata come trampolino per la soppressione finale della Russia e per la subordinazione della Russia al sistema globale che l'Occidente ha costruito". "L'operazione militare speciale della Russia in Ucraina" è stata "progettata per porre fine alla corsa sconsiderata

verso il dominio mondiale completo degli Stati Uniti" ha affermato Lavrov, all'emittente televisiva Rossiya 24. A suo dire il dominio di Washington è costruito con "gravi violazioni del diritto internazionale", ed è basato su determinate regole, che "funzionano caso per caso". "Non c'è motivo" per cui la Russia non possa continuare i negoziati" ha poi aggiunto il ministro degli Esteri russo ribadendo che Kiev ha cambiato la sua posizione nei negoziati "di 180 gradi"; ma "noi siamo pazienti e continuiamo", ha concluso Lavrov.

BOLLETTINO

**L'Onu: "1.842
i civili uccisi
nella guerra,
148 bambini"**



Quante sono le vittime civili provocate dalla guerra in Ucraina? Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, sarebbero 1.842 di cui 148 bambini. Almeno 2.493, invece, i feriti dal 24 febbraio, giorno in cui è scattata l'offensiva di Mosca contro l'Ucraina. Tra questi 233 sono minori. Le cifre sono state rese note nel suo ultimo bollettino, dall'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Si tratta, in ogni caso, di numeri approssimativi, che, secondo quanto sottolineato dalla stessa agenzia dell'Onu, potrebbero anche essere "sottostimati", viste le difficoltà di poter accertare realmente il numero dei morti e dei feriti sul terreno in cui si consumano gli scontri.

Dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, Finlandia e Svezia hanno deciso di chiedere l'ingresso nella Nato, abbandonando la loro storica neutralità. In Finlandia, Paese che condivide migliaia di chilometri di frontiera con la Russia, il governo della premier Sanna Marin sta per pubblicare un Libro bianco sulla sicurezza del Paese in cui si trarranno le conseguenze di quanto sta avvenendo in Ucraina. Commissionata all'inizio di marzo, la revisione strategica è il punto di partenza di un dibattito che arriverà in Parlamento e durerà diverse settimane, in un momento in cui la questione si pone in termini simili anche per la vicina Svezia, anch'essa militarmente non allineata come la Finlandia. "Avremo discussioni molto approfondite ma non ci prenderemo più tempo del necessario", ha annunciato venerdì Sanna Marin. "Penso che termineremo entro la fine di giugno". Secondo l'ex premier Alexander Stubb, "la candidatura verrà presentata ad un certo punto a maggio" per consentire al vertice Nato in programma a Madrid alla fine di giugno di prendere una decisione. Nelle ultime settimane Helsinki ha intensificato le consultazioni con quasi tutti i 30 membri dell'Alleanza. Assieme alla Svezia, la Finlandia ha ottenuto chiare rassicurazioni dal segretario

DOPO L'AGGRESSIONE DELLA RUSSIA ALL'UCRAINA

Finlandia e Svezia hanno deciso di chiedere l'ingresso nella Nato



generale Jens Stoltenberg sul fatto che le porte sono aperte. Di fronte alla tragedia ucraina, l'opinione pubblica finlandese – tradizionalmente scettica – spinge adesso per una rapida adesione all'Alleanza con una percentuale di favorevoli del 60%, il doppio rispetto agli ultimi mesi (solo il 20% continua a dirsi contrario). E anche in Parlamento, sebbene non tutti si siano espressi, sta emergendo una netta maggioranza atlantista. Mosca, che ufficialmente ha giustificato l'invasione dell'Ucraina proprio con la minaccia esistenziale posta da un allargamento

della Nato, minaccia regolarmente Helsinki e Stoccolma di "gravi conseguenze politiche e militari" se si unissero all'Alleanza, un monito ripetuto nelle ultime settimane. Lo stesso presidente finlandese Sauli Niinistö ha recentemente riconosciuto che ci sarà da attendersi una risposta "dura" da parte della Russia: non a caso i siti web del governo sono già stati presi di mira da attacchi informatici nell'ultima settimana. E la risposta russa non si è fatta attendere. "Un ulteriore allargamento della Nato non contribuirà alla sicurezza nel continente europeo", ha det-

to il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, in relazione ai progetti di Svezia e Finlandia di entrare nell'Alleanza atlantica. Comunque, se il supporto della Turchia all'adesione della Finlandia sembra acquisito, resta un punto interrogativo l'Ungheria di Viktor Orban.

Secondo il ministro degli Esteri finlandese Pekka Haavisto, ci potrebbero volere dai quattro ai dodici mesi per finalizzare il tutto: la procedura ha richiesto 13 mesi per la Macedonia del Nord, l'ultimo Paese ad essere entrato nel marzo 2020.

Sulla carta, la Finlandia (5,5

milioni di abitanti) è un candidato perfetto, potendo contare su un numero record di riservisti proprio a causa della vicinanza con l'orso russo. "Possiamo mobilitare tra 280.000 e 300.000 uomini e donne in pochi giorni", ha fatto sapere Stubb.

Dopo aver ordinato 64 F-35 americani alla fine del 2021, il Paese ha appena fatto registrare un incremento record del 40% nel suo budget militare entro il 2026 e sarà ben al di sopra del 2% del Pil raccomandato dall'Alleanza.

Ex granducato russo fino all'indipendenza nel 1917, la Finlandia fu invasa dall'Unione Sovietica nel 1939, in una guerra durata mesi e segnata da una resistenza eroica contro l'aggressore.

Al termine del conflitto mondiale e durante tutta la Guerra Fredda, Helsinki fu sottoposta ad uno status di neutralità forzata, una "finlandizzazione" appunto durata fino agli anni '90, quando il Paese è entrato a far parte dell'Ue e si è progressivamente avvicinato come partner alla Nato. Ora la possibile, anzi probabile svolta.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nostalgia canaglia per i vecchi partiti

(...) Montecitorio e a Palazzo Madama, sul maggior numero di rappresentanti, vale a dire il movimento Cinquestelle. Mentre i partiti tradizionali venivano travolti dallo "tsunami" di Tangentopoli, circondati da una dilagante impopolarità, si affermava nel paese il movimento (i suoi fondatori insistettero per non definirlo partito) dei penta stellati, caratterizzati da un moto che non lasciava adito a dubbi sul significato: "vaffa". Il successo conseguito nella competizione elettorale del 2018, portò alla nomina di

un presidente del Consiglio (Giuseppe Conte) da loro indicato e sostenuto da una maggioranza di centrodestra che in breve tempo lasciò per aderire a una maggioranza di tutt'altro segno, cioè di centrosinistra, e si ritenne che i partiti tradizionali che avevano concluso nel peggiore dei modi la loro esperienza dovessero cedere il posto a una formazione "anti-partiti". Ma la saggezza popolare insegna che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Così, alla prova dei fatti, gli "anti-partiti" guidati da Conte hanno

mostrato tutti i loro limiti foad essere sostituiti da Maio Draghi alla guida dell'esecutivo, e ora, non soltanto i sondaggi, ma i risultati di tutte le elezioni intermedie, chiaramente dimostrano che l'opinione pubblica non si fida più di loro. S'approssima, dunque, l'era della fine dei cinquestelle e con essa quella di un populismo carico di demagogia che non ha portato al paese nulla di buono.

Occorre, pertanto, ricostruire il tessuto connettivo del paese creando le condizioni per ricostruire quei par-

titi che, demonizzati e svuotati, dimostrano, piaccia o non piaccia, di essere strumento indispensabile per un corretto svolgimento della vita pubblica. Sia chiaro: strumento e non fine, come invece, finirono con l'essere degenerando.

L'impresa non è certo delle più semplici e presuppone che la politica riscopra quell'appello che da troppo tempo ha perduto. Ma è questo il compito degli "aspiranti leader" che nel nostro paese non mancano.

OTTORINO GURGO

QUALI SONO STATI I CRITERI STABILITI DALL'AMBASCIATA PER LA SELEZIONE?

Le proteste delle associazioni italiane escluse dal voto del Cgie in Uruguay

di MATTEO FORCINITI

Le proteste delle Associazioni italiane in Uruguay gettano ulteriori ombre sulla regolarità delle elezioni del Cgie, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Sabato mattina, nel corso di una votazione segreta, a strarvincere come da pronostico è stato Aldo Lamorte che per diventare consigliere del Cgie ha rinunciato alla presidenza del Comites dopo solo 4 mesi vissuti prevalentemente nell'illegalità.

Forte dei numeri da lui controllati, l'architetto e politico uruguayano ha stracciato facilmente tutta la concorrenza imponendosi con 16 voti sugli altri candidati persi nelle loro continue divisioni: Ignacio Palermo con 7 preferenze e Filomena Narducci con 5. Ad eleggere il rappresentante che andrà a Roma è stata l'assemblea paese che ha riunito 28 persone in totale tra i consiglieri del Comites e i delegati di alcune associazioni della collettività, tra queste:

Calzolari Alicia (Associazione Marchigiani nel Mondo), Facciolo Rafaello (AIUDA, Associazione Italiana in Uruguay di Assistenza), Girardo Claudia (Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti, EFASCE), Mondelli Melina (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay, AERCU), Monetti Italo (Scuola Italiana di Montevideo), Nocito Nicolas (Associazione Calabrese di Montevideo), Quagliata Gisella (Associazione Nazionale Ex Combattenti e Reduci di Guerra, ANCRI) Grottola Alberto (Circolo Italiano della Costa de Oro), Vera Laura (Circolo Trentino di Montevideo). Ogni associazione regolarmente iscritta all'albo



Circolo Italiano di Maldonado



Società Italiana di Colonia

consolare poteva presentare la sua richiesta per partecipare ai lavori all'assemblea ma c'è chi assicura di essere stato escluso -soprattutto nell'interno del paese- e ciò porta nuovi dubbi su un'elezione piena zeppa di anomalie. Quale rappresentatività può avere ad esempio la Scuola Italiana di Montevideo rispetto a tante altre realtà attive sul territorio che sono state escluse? Insomma, quali sono stati i criteri scelti dall'Ambasciata per decidere le associazioni che hanno partecipato al voto del Cgie?

Il primo a protestare è stato il Circolo Italiano di Maldonado attraverso il suo presidente Carlos Calace: "Noi abbiamo presentato in tempo e

forma la nostra domanda per partecipare al voto ma non abbiamo avuto più notizie dall'Ambasciata, non abbiamo saputo più niente. Non so che cosa abbia motivato questa scelta ma se dietro ci fossero state manovre politiche sarebbe molto grave".

Forti malumori si registrano anche a Colonia dove interviene la Società Italiana: "Non ci hanno considerato, non sappiamo che cosa è successo dato che non abbiamo avuto neanche due linee di risposta" dice il presidente Andres Natale aggiungendo: "Non capisco a che cosa serva il censimento che fanno verso di noi se poi quando è il momento di partecipare veniamo esclusi.

Credo che siano stati commessi degli errori nell'organizzazione della votazione del Cgie, non so se dietro ci siano motivazioni politiche ma è certo che l'interno del paese è stato escluso come succede sempre tanto a Colonia come altrove. Questo è inaccettabile".

Rincarica la dose Alessandro Maggi, ex presidente del Comites oggi consigliere della lista Unitalia oltre che membro della Società Italiana di Colonia: "Sorprende che l'unica associazione dell'interno scelta sia stata una che appoggi Aldo Lamorte. Eppure, bisogna ricordare che lontano da Montevideo ci sono tante realtà molto attive e con tanta storia che in questa occasione

sono state escluse, non hanno avuto alcuna voce. Colonia è una di queste associazioni con una tradizione molto antica. Tra l'altro recentemente ha ottenuto un grandissimo riconoscimento con la legge del Día del Inmigrante Italiano approvata dal Parlamento uruguayano".

Colonia e Maldonado non sono le uniche associazioni che sono state escluse dall'Ambasciata. Ci sono tanti altri casi come i Figli della Toscana: "Alle ultime due precedenti elezioni noi avevamo partecipato ma questa volta la nostra richiesta non è stata accettata" dichiara Roma Mussetti che è anche consigliere del Comites.

Ma oltre alla scelta delle associazioni presenti nell'assemblea paese ci sono altri aspetti che potrebbero aver inquinato fortemente l'elezione del Cgie in Uruguay a partire proprio dalla posizione del trionfatore assoluto.

Aldo Lamorte, ricordiamo, ricopre attualmente la carica di deputato supplente nel Parlamento uruguayano con il Partido Nacional. Il senatore italiano del Partito Democratico Fabio Porta ha appena presentato un'interrogazione parlamentare al riguardo parlando di "evidenti irregolarità" su questa ennesima vicenda che lo vede protagonista.

L'altra anomalia in questa votazione del Cgie riguarda la partecipazione dei due membri cooptati del Comites di Montevideo Jorge Castiglia e Nery Pinatto. Entrambi sono stati nominati dal Comites nella polemica seduta del 16 febbraio mentre il suo presidente manteneva un doppio incarico illegale tra il Comites e il Cgie come stabilito l'Avvocatura dello Stato.

LUCIANO VECCHI (PARTITO DEMOCRATICO)

"Auguri di buon lavoro al nuovo Cgie, necessario un forte impegno per gli italiani nel mondo"

“Con l’elezione dei 43 membri di provenienza territoriale del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE), a cui si aggiungeranno i 20 di nomina governativa, si avvia a conclusione la procedura di rinnovo delle rappresentanze degli Italiani nel Mondo, iniziata con le elezioni dei Com. It.Es dello scorso dicembre.”
 “A nome del Partito Democratico formulo i migliori auguri ai nuovi eletti e rivolgo un sentito ringraziamento a tutti coloro che, negli scorsi anni, su base volontaria, hanno agito per la tutela e la valorizzazione dei connazionali che vivono fuori dai confini nazionali.”

Così ha dichiarato Luciano Vecchi, Responsabile per gli Italiani all’Estero del Partito Democratico.

“Sono grandi le sfide su cui sarà necessario continuare e



Luciano Vecchi

rafforzare il lavoro degli organi di rappresentanza, a fronte di un costante aumento degli italiani che vivono, lavorano

e studiano all’estero e in un’epoca di grandi cambiamenti, in Italia e nel Mondo.”
 “Garantire i diritti di cittadi-

nanza e la piena inclusione nelle società di accoglienza, valorizzare le energie e le intelligenze presenti nelle nostre Comunità, rafforzare il ruolo dei nostri concittadini per la costruzione di società più giuste e democratiche, partecipare all’opera di rinnovamento del nostro Paese; a questa opera importante sono chiamati a partecipare gli organismi di rappresentanza degli oltre sei milioni di italiani nel Mondo e dei milioni di italo discendenti.”

“Si deve altresì aprire una fase di coraggiosa riforma dell’insieme delle politiche per gli

italiani all’estero e degli stessi organi di rappresentanza, come da tempo, peraltro, abbiamo proposto.”

“La realtà della emigrazione e delle vecchie e nuove mobilità – ha concluso Vecchi - richiede un pieno coinvolgimento di tutti i connazionali nel Mondo, ovunque essi siano. Sarà in tal senso necessario dare piena rappresentanza, nell’azione del nuovo CGIE, anche ai cittadini e ai Com. It.Es di quei Paesi che non hanno potuto sinora esprimere i loro rappresentanti nel Consiglio Generale degli Italiani all’Estero.”

PRESSO L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI CITTÀ DEL MESSICO

XVI Conferenza dei ricercatori italiani nel mondo

La manifestazione è stata organizzata dall’ARIM –Associazione dei Ricercatori Italiani in Messico– in cooperazione con la Texas Scientific Italian Community (TSIC) e con il patrocinio delle Camere dei deputati italiana e messicana, l’Istituto superiore di sanità, l’Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), l’Alleanza globale per lo sviluppo Stanford-U-SAID México Energía Limpia 2050, l’Accademia IWR e il Consiglio Nazionale della Scienza e Tecnologia del Messico (Conacyt).

Nel corso della cerimonia di apertura – guidata da Simone Lucatello, presidente dell’ARIM, e Vincenzo Arcobelli, Chairman della conferenza e Consigliere del CGIE in video messaggio– sono intervenute varie autorità italiane e messicane, che hanno presenziato l’evento sottolineando l’importanza della ricerca e della cooperazione scientifica tra l’Italia, il Messico e il mondo. L’ambasciatore italiano in



Messico Luigi de Chiara ha ricordato l’importanza di promuovere le associazioni di ricerca e il loro lavoro che contribuiscono in forma sostantiva all’eccellenza italiana nel mondo. Sono poi intervenuti il presidente della commissione Affari esteri della Camera dei deputati messicana, Jesús Femat, il Segretario tecnico della stessa commissione, Luis Huacuja, il politico e politologo Porfirio Muñoz Ledo, e Cassio Luiselli, ex ambasciatore ed economista esperto in questioni rura-

li, con una vasta esperienza accademica, nel servizio pubblico e in diplomazia. Come key-note speakers hanno partecipato Pablo Yanes, coordinatore delle ricerche della Commissione economica per l’America Latina e i Caraibi dell’Onu, e Blas L. Pérez Henríquez, direttore dell’iniziativa Mexico Clean Economy 2050.

E’ stato poi il momento delle presentazioni di circa 30 ricercatori provenienti da 10 Paesi di 3 continenti, tra cui rappresentanti della Miami Scientific Italian Community (MSIC), la Texas Scientific Italian Community (TSIC) e ARIM.

Le presentazioni hanno riguardato temi cruciali e di avanguardia nelle scienze naturali (astronomia), la struttura interna della Terra, i sistemi planetari, la medicina, la tecnologia, i diritti umani, gli ambienti urbani, le arti e le scienze sociali, musica e filosofia.

La giornata è stata anche caratterizzata dalla presenza di ben 7 Presiden-

ti delle Associazioni dei Ricercatori Italiani all’estero, l’Associazione dei ricercatori italiani in Brasile (ARIB), in Francia (RÉCIF), la Società degli accademici italiani in Svizzera (SAIS) e nella Cina Orientale, con l’Associazione dei Ricercatori Italiani in Messico (ARIM), la Miami Scientific Italian Community (MSIC) e la Texas Scientific Italian Community (TSIC). Nello spazio dedicato alle associazioni, si sono identificati temi e date per gli Stati Generali, un progetto che rimetta la questione delle Associazioni italiane all’estero al centro dell’agenda politica ed aprire un confronto con il Governo. “Ci impegniamo per contribuire a promuovere il sistema Italia in maniera più concreta ed efficace, vorremmo che il nostro piano di medio termine fosse oggetto di dibattito con tutte le Istituzioni che guidano il Paese, concludono all’unanimità”.

Il link dell’evento su youtube è il seguente:

<https://fb.watch/ch-5cqkkn/>

INOMI Molte conferme, ma anche tante facce nuove nel Consiglio

Ecco i nuovi eletti al Cgie

Molte conferme, ma anche tante facce nuove nel Consiglio generale degli italiani all'estero, almeno tra i 43 consiglieri eletti nelle 17 assemblee paese convocate nello scorso fine settimana. Ad essi si aggiungeranno i 20 membri di nomina governativa. Comincia a delinarsi, dunque, il volto del Consiglio che rimarrà in carica nei prossimi 5 anni: 19 i consiglieri confermati dalla passata legislatura; tra i 24 "nuovi" anche qualche ritorno. 10 le donne elette (erano state 8 nel 2015). Come noto, in base al numero dei residenti Aire, è cambiata anche la composizione territoriale del Cgie: non ci sono più rappresentanti di Sud Africa e Perù, entra l'Austria; Paesi come Svizzera, Belgio e Germania (l'unico Paese che non ha confermato nessuno dei consiglieri uscenti) hanno perso un consigliere a beneficio di Regno Unito, Spagna e Brasile. I nomi dei neo consiglieri diventeranno ufficiali solo dopo la proclamazione attesa nei prossimi giorni.

EUROPA

La Svizzera in questa consiliatura ha eletto 5 consiglieri (erano 6 nella precedente): confermati Michele Schiavone, Roger Nesti e Giuseppe Rauseo, debuttano in Consiglio Barbara Sorce e Toni Ricciardi.

Anche la Germania perde un consigliere, passando da 7 a 6 eletti la maggior parte al debutto: a parte il ritorno in Consiglio di Tommaso Conte, sono stati eletti Marilena Rossi, Giuseppe Scigliano, Gianluca Errico, Giulio Tallarico e Silvestro Gurrieri.

Il Belgio è passato da tre a due consiglieri: oltre alla confermata Eleonora Medda ritorna nel Cgie Massimo Romagnoli. Quattro i consiglieri della Francia: la confermata Ma-

ria Chiara Prodi e i neo eletti Massimiliano Picciani, Salvatore Tabone e Nicola Carmignani.

Salgono a due i consiglieri per la Spagna: al riconfermato Giuseppe Stabile si aggiunge Pietro Mariani.

Diventano tre i membri eletti nel Regno Unito: confermato Luigi Billè, entrano in Consiglio anche Giannino D'Angelo ed Elena Remigi.

L'Olanda ha eletto Monica Spadafora, mentre l'Austria debutta in Consiglio generale con Lidia Campanale.

ANGLOFONI EXTRA UE

Tutti confermati i consiglieri dell'area anglofona extra Ue: a rappresentare gli Usa saranno ancora Silvana Mangione e Vincenzo Arcobelli; Rocco Di Trollo il Canada e Papan-drea Francesco l'Australia.

SUD AMERICA

L'Argentina ha eletto 7 consiglieri, tutti uomini: anche qui molte conferme (5) e due nuovi eletti: Francisco Fiala e Antonio Morello si aggiungono ai veterani Mariano Gazzola, Marcelo Romanello, Gerardo Pinto, Rodolfo Borghese e Juan Carlos Paglialonga. In Brasile confermati Silvia Alciati e Walter Petruzzello affiancati dai nuovi eletti Daniel Taddone e Stefania Puton. A rappresentare l'Uruguay sarà Aldo La Morte, il Venezuela Antonio Iachini. Confermato per il Cile Nello Gargiulo.

Agli eletti, come detto, si aggiungeranno i 20 consiglieri di nomina governativa in rappresentanza di partiti, associazioni, patronati e federazioni della stampa italiana e italiana all'estero.

Svizzera

Schiavone Michele
Sorce Barbara
Nesti Roger
Rauseo Giuseppe
Ricciardi Toni

Germania

Conte Tommaso
Rossi Marilena
Scigliano Giuseppe
Errico Gianluca
Tallarico Giulio
Gurrieri Silvestro

Belgio

Medda Eleonora
Romagnoli Massimo

Francia

Picciani Massimiliano
Prodi Maria Chiara
Tabone Salvatore
Carmignani Nicola

Spagna

Mariani Pietro
Stabile Giuseppe

UK

Billè Luigi
D'Angelo Giannino
Remigi Elena

Olanda

Spadafora Monica

Austria

Campanale Lidia

Usa

Mangione Silvana
Arcobelli Vincenzo

Canada

Di Trollo Rocco

Australia

Papandrea Francesco

Argentina

Gazzola Mariano
Romanello Marcelo
Pinto Gerardo

Borghese Rodolfo

Paglialonga Juan Carlos

Fiala Francisco

Morello Antonio

Brasile

Alciati Silvia

Taddone Daniel

Petruzzello Walter

Puton Stefania

Uruguay

Lamorte Aldo

Venezuela

Iachini Antonio

Cile

Gargiulo Nello

PRIMA DELL'INSEDIAMENTO DEI NUOVI (43) ELETTI

Ultima riunione formale del CGIE

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio Generale degli Italiani all'estero svoltesi durante i giorni 9/10 aprile u.s. hanno interessato la parte elettiva corrispondente a 43 rappresentanti di 17 Paesi nei quali è residente la maggior parte dei nostri connazionali.

A questi Consiglieri nel giro di un mese si aggiungeranno ulteriori 20 Consiglieri nominati dal Governo, in rappresentanza delle forze politiche, sociali, associative e delle professioni, che completeranno l'intera assemblea dell'organismo di rappresentanza intermedia degli italiani all'estero, che è composto complessivamente da 63 Consiglieri.

La futura parte elettiva del CGIE sarà composta da 10 donne e 33 uomini, 19 sono i Consiglieri rieletti e 24 quelli di nuova nomina, mentre 4 di loro ritornano nell'Assemblea dopo una pausa di un mandato.

In conformità alle disposizioni di legge i risultati elettorali sono al vaglio degli Uffici del Superiore Ministero e saranno ufficializzati entro la settimana corrente.

Si ricorda che il CGIE svolge un ruolo di cerniera tra le rappresentanze associative, sociali e i Com. It. Es. e il Parlamento, viene identificato come un parlamentino nel quale vengono discusse questioni specifiche di interesse per le comunità degli Italiani all'estero. I rappresentanti svolgono le attività di rappresentanza in pieno regime di volontariato.

Con il rinnovo della rappresentanza è terminata anche la IV consiliatura del CGIE e proprio per discutere questi argomenti le Consigliere e i Consiglieri si riuniranno per l'ultima volta formalmente in forma virtuale giovedì, 14 aprile, al fine di fare un bilancio sulle recenti elezioni e sul lavoro svolto durante l'intera



consiliatura.

Dall'inizio dell'anno in corso il CGIE è in status di prorogatio per una discutibile decisione del MAECI, confermata dall'Avvocatura dello Stato, perciò fino all'insediamento dei nuovi eletti è chiamato a svolgere solo l'ordinaria amministrazione e a esprimere pareri su questioni urgenti e emergenziali.

SI STANNO SVILUPPANDO ANCHE NELLA MODA E L'ARREDAMENTO

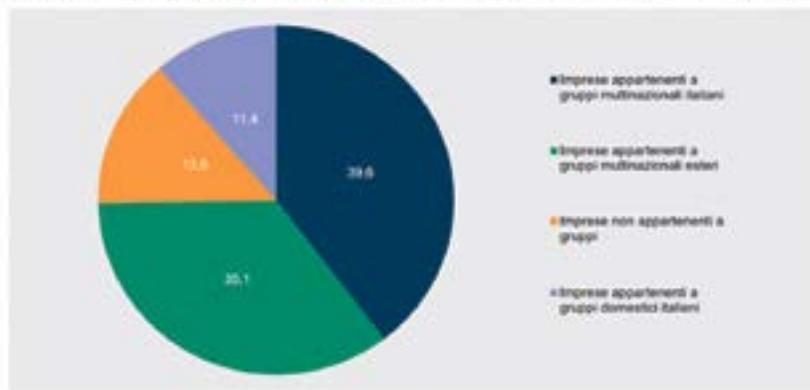
La pesante presenza "invisibile" delle multinazionali estere in Italia

di GAETANO FAUSTO ESPOSITO

La pandemia prima e la guerra russo-ucraina adesso stanno incrinando il concetto di globalizzazione e del principale attore di questo processo ossia le multinazionali. Vituperate o blandite, a seconda dei casi, restano comunque un attore importante dello sviluppo. A volte però svolgono un ruolo silenzioso. L'Italia, è il paese delle micro e piccole imprese. Certo in termini di numerosità è così, ma se ci misuriamo sul peso economico la situazione è molto più articolata. Le unità locali di gruppi multinazionali esteri pesano solo per l'1% sul totale nazionale, ma fanno l'8,7% degli addetti, il 19,3% del fatturato, il 16,3% del valore aggiunto. E in alcune regioni molto di più: in Lombardia per fatturato incidono per quasi il 28%, in Liguria per il 26%, nel Lazio 23%, molto limitata è invece la loro presenza al Sud. Le multinazionali estere stanno sviluppandosi anche nei settori di forza del made in Italy, come la moda e l'arredamento.

E qui veniamo a un aspetto molto rilevante. Negli ultimi anni l'export di prodotti

Composizione dell'export italiano per tipologia di gruppi di imprese. Manifattura



Fonte: Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, 2022

italian style è stato crescente: nel 2021, dopo la forte flessione dell'anno della pandemia, abbiamo venduto oltre 516 miliardi, con un aumento del 18,2% superiore a quello di Germania e Francia.

Le performances positive sono continuate nei primi due mesi del 2022, per quanto si stiano addensando scure nubi dovute all'aumento dei prezzi delle materie prime e alla guerra russo-ucraina.

Ma quanta parte di questo export è di origine "genuinamente" italiana? Poco meno dei due terzi, mentre

i gruppi a proprietà estera incidono per circa il 35%. Perciò il loro contributo alla dimensione internazionale del Paese è decisivo, tanto che l'incidenza sull'export (35%) è superiore a quella sul fatturato complessivo delle imprese (19,3%).

Ci sono poi casi in cui il contributo è ancora più rilevante, come nella farmaceutica, di fatto l'unico settore a crescere all'estero durante la crisi Covid, dove più del 75% delle esportazioni settoriali fa capo a multinazionali estere (in particolare statunitensi). Ma ci sono anche settori tipici del made in Italy in cui questa presenza è molto rilevante come la pelletteria, dove quasi un terzo dell'export fa capo a multinazionali a controllo di altri paesi.

Molto spesso queste imprese sono un anello importante delle relazioni commerciali con il paese della casa madre. Per la Germania, nostro primo mercato di export in assoluto, più di un quarto delle vendite (il 26,6%) viene da multinazionali a proprietà tedesca. Negli Stati Uniti, principale mercato al difuori

dell'Unione europea, questa percentuale è il 14% dell'export, ma sale al 48% nei mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli) oppure al 28% nel legno.

Perciò, anche da noi, con una diffusa presenza di tante piccole aziende esportatrici (quelle fino a 19 dipendenti sono oltre 93 mila, circa il 75% di quelle che vendono all'estero), i grandi numeri nelle esportazioni si appoggiano molto sulle gambe di una serie di gruppi a caratura internazionale dove spicca la solida posizione di quelli a guida estera.

Ma attenzione: se queste imprese contribuiscono per poco più di un terzo alle esportazioni, importano beni (o loro parti) in Italia per il 51%, di cui buona parte dai paesi di provenienza. Del resto si dirà: sono "multinazionali" e fanno il loro mestiere.

E comunque danno un contributo importante all'innovazione qui da noi perché fanno il 26% della spesa in Ricerca e sviluppo e in più del 40% dei casi realizzano trasferimenti di conoscenze verso l'Italia.

Allora due considerazioni:

visto il rilevante ruolo di queste aziende è importante agire sugli aspetti che ne aiutano una permanenza attiva e propositiva in Italia e che per loro stessa dichiarazione più che essere legati alle infrastrutture e al costo del lavoro riguardano la possibilità di acquisire competenze tecniche e capacità manageriali e di adattamento al cambiamento.

Il che poi significa favorire i moderni fattori della competizione che valgono per la generalità delle imprese.

L'altra riflessione riguarda la possibilità che queste imprese svolgano un ruolo limitante di policy d'intervento volte a irrobustire la posizione competitiva del nostro paese, in considerazione del rilevante peso degli scambi all'interno del loro gruppo che presumibilmente rispondono (anche comprensibilmente) più a una logica di rafforzamento aziendale della presenza complessiva della casa madre che a quella dell'apertura al mercato.

Questo secondo aspetto va tenuto in conto, soprattutto perché il futuro a breve sarà caratterizzato da una tendenza a rafforzare le posizioni nazionali per cercare di combattere l'instabilità economica dei mercati e potrebbero confrontarsi interessi opposti.

L'affermazione di Noam Chomsky, guru dell'analisi dei processi di comunicazione di matrice socialista libertaria secondo cui: "una multinazionale è più vicina al totalitarismo di qualunque altra istituzione umana" è probabilmente eccessiva ... ma fa riflettere.



di FRANCO ESPOSITO

Quando l'assurdo tracima nel paradosso. E quando il limite viene abbondantemente superato. Il confine tra normalità e becera anomalia cancellato in provincia di Vicenza da un episodio molto italiano. Diciamo così squallidamente modaiolo: il bullismo a scuola. Un diciassettenne costretto a pagare il pizzo per difendersi da un gruppetto di bulli. Una storia di uno squallore unico, che deve far pensare e funzionare da ammonimento. Istruzioni per l'uso, c'è poco altro da aggiungere, a corredo della denuncia.

Lo studente messo sotto dal guappesco trio di prepotenti ha versato 100mila euro al gruppetto di arroganti minacciosi provocatori per averli come bodyguard. Guardie del corpo, tout court. La scorta personale protettiva. Ha pensato che non ci fosse altra soluzione, al di là di quella adottata. E se l'è creata la scorta personale, fatta di tre body guard improvvisati, pronti ad incassare denaro e contattati in giro di amicizie comuni.

È accaduto in provincia di Vicenza, nel Bassanese. Fragile il ragazzo-vittima, con una forte emotività, per garantirsi la sicurezza ha dovuto pagare. Un pizzo all'incontrario: i protettori anti-bullo ingaggiati di sua iniziativa. L'incarico accettato dai profittatori in seguito all'offerta di denaro. E pure tanto.

Una storia inedita, venuta alla luce in seguito alla denuncia della famiglia della vittima e degli accertamenti dei carabinieri. Il gup del Tribunale di Vicenza, Matteo Mantovani, ha disposto il rinvio a giudizio degli squallidi protagonisti con l'accusa di "circonvenzione di incapace in un concorso". Una storia davvero bruttissima, che mai avremmo voluto sentire e conoscere.

La Procura di Vicenza ha effettuato una stima delle

MINACCIATO VERSA 100MILA EURO A TRE BULLI PER AVERLI COME BODY-GUARD

Messo sotto pressione dal terzetto di bulli, un diciottenne paga il pizzo per difendersi



L'episodio in provincia di Vicenza

somme riportate nel capo d'imputazione: il totale oscilla da un minimo di 20mila a un massimo di 100mila euro. All'epoca dei fatti i tre indagati avevano diciannove, ventuno e venticinque anni. I legali del trio ritengono le accuse "assolutamente infondate". Gli indagati sono convinti di poter provare che quei soldi non sono mai arrivati nei loro conti bancari e che il loro stato patrimoniale non è mai cambiato di una virgola.

Procura dolore e sconcerto il solo raccontare questa squallida vicenda, i fatti risalgono a tre anni fa. La vittima è uno studente vicentino, all'epoca non ancora maggiorenne, Nel servizio di protezione che i ribaldi garantivano era compreso anche l'accompagnamento in auto a scuola e in altre situazioni, in una sorta di protezione a tempo pieno. E qui il disgusto mon-

ta in maniera impetuosa, In più occasioni, il ragazzo vittima dei bulli avrebbe consegnato al trio cifre spropositate in rapporto alla normale disponibilità di un minorenni, Soldi in parte non suoi, ma soprattutto dei genitori. Quando padre e madre della vittima si sono accorti degli ammanchi, sapendo della vulnerabilità del figlio, si sono rivolti immediatamente alle forze dell'ordine,

I pagamenti sarebbero avvenuti in un breve lasso di tempo, circa un mese. I fatti risalgono a tre anni fa. Il processo inizierà a luglio. I legali del terzetto sono al lavoro per attrezzare una tesi difensiva almeno plausibile, incentrata su un particolare soprattutto: è vero che qualche piccola somma è stata versata, ciò è dipeso "dalla volontà del minore".

In sede dibattimentale, gli

avvocati sosterranno che è stato il ragazzo a voler pagare, in special modo per i viaggi sicuri in auto. Quelli del terzetto e la vittima "peraltro non si conoscevano prima dell'accordo". Il diciassettenne ne avrebbe scoperto l'esistenza tramite un amico comune, in un locale del Bassanese,

I giudici accusano i tre improvvisati body guard di aver approfittato "dello stato di fragilità psichica ed emotiva del minore, inducendolo a versare loro dei soldi con il pretesto di dargli protezione".

Davanti ad una vicenda di questo tipo, il minimo è dichiararsi basiti.

Laddove sarebbe giusto e onesto confessarsi basiti davanti a due episodi accaduti nella domenica sportiva del secondo trionfo della Ferrari nel Mondiale di F1. Basiti però all'incontrario, nel senso dello stupore positivo. Sarebbe infatti opportuno manifestare ammirazione e curiosità, o curiosa ammirazione, che cambia poco, per due momenti di sport generatori di forti emozioni. Protagonisti un portiere di calcio, anonimo fino a domenica, e una ciclista lombarda ventiquattrenne, della provincia di Cremona.

Riccardo Gagno il portiere del Modena, capolista del campionato di serie A in odore di promozione, Veneto di Montebelluna, porta sulla schiena il numero 26. Definirlo portiere casualmente goleador è limitativo: Riccardo Gagno ha fatto gol tirando da ottanta metri. Spinto dal vento, da una

porta all'altra, e sporco da un rimbalzo, il pallone è finito nella rete, evidentemente mal protetta, di Gian Marco Rossi dell'Imolese. Il video della prodezza è diventato virale. "Se dicessi che l'ho cercato, mentirei. Ho pensato solo a tirare il pallone il più lontano possibile", stupito lui stesso dall'incredibile esito del calcione dato al pallone.

Il calcio registra precedenti nel campo dei portieri-goleador risolutori in mischia e di preferenza in incornata: ma così, calciando il pallone da una porta all'altra si rammenta un unico precedente, datato anni Sessanta. Protagonista Jankole portiere del Banco Roma.

Marta Cavalli la ciclista che ha sbancato sui saliscendi dell'Amstel Gold Race. Una classica del calendario ciclistico, corsa compresa nell'elenco delle prove del World Tour, l'eccellenza del ciclismo. La lombarda Cavalli è un'ex ballerina di ventiquattro anni: messe in riga le campionesse che gareggiano in bicicletta, una per tutte la Van Vleuten.

Una donna italiana prima al traguardo; i nostri italiani corridori nuovamente tra i dispersi nella corsa dei maschi. L'impresa di Marta Cavalli vale a mo' di meravigliosa conferma. Il ciclismo italiano vincente è quello rosa. Elisa Balsamo campionessa del mondo, davanti a tutte sui muri del Giro delle Fiandre, due settimane prima della sentenza emessa dall'Amstel.

La stagione appena cominciata è rosa shoking Italia.

A 4 ANNI DAL CROLLO (14 AGOSTO 2018)

Ponte Morandi, Genova: tutti i nomi dei 59 imputati al processo (7 luglio)

di FRANCO MANZITTI

Crollo del Ponte Morandi, cinquantanove imputati per quarantatré vittime. Quasi quattro anni dopo, il processo per giudicare la tragedia del Ponte Morandi avrà inizio il 7 luglio.

Si sarà quasi alla vigilia dell'anniversario. La giudice dell'udienza preliminare, Paola Faggioni, ha rinviato a giudizio tutti gli indagati che la Procura della Repubblica aveva messo nel mirino durante gli oltre tre anni di una delle indagini più complicate della storia processuale. La magistrata ha anche accolto la richiesta di patteggiamento che Autostrada e Spea Engineering avevano chiesto: pagheranno allo Stato 29 milioni di euro e usciranno dal processo.

Sono le società che avevano la responsabilità di gestire la concessione dello Stato, rispettando il contratto che prevedeva la manutenzione e la sicurezza.

Tra i imputati che compariranno finalmente davanti al collegio giudicante, per rispondere dei reati di omicidio colposo, disastro e attentato alla sicurezza stradale, spicca ovviamente il nome di Giovanni Castellucci, l'amministratore delegato di Autostrade, che, nel gruppo di cui era azionista di maggioranza la famiglia Benetton, aveva la massima responsabilità.

Gli altri nomi appartengono a distinte categorie di dirigenti e funzionari, dal livello apicale delle due società responsabili a quello periferico dei tronchi autostradali. Il colossale lavoro di inchiesta ha compreso anche due incidenti probatori. E una valanga di perizie tecniche molto complesse. Compiute mentre il ponte Morandi veniva smontato e quello nuovo, il ponte san Giorgio, pezzo per pezzo veniva ricostruito.

EFFETTO PONTE: LIGURIA SOFFOCATA DAL TRAFFICO

E così mentre la Liguria è ancora quasi totalmente strangolata dal

traffico autostradale. Provocato dai cantieri di riparazione che sono da anni in funzione. Per rimediare alle carenze cui si ascrive in primis la tragedia del Morandi. E dopo il disastroso stato di ponti e gallerie, la giustizia fa un passo avanti nella ricerca della verità su un fatto che ha sconvolto non solo Genova e l'Italia.

Il crollo del Morandi alle 11,37 della vigilia di Ferragosto del 2018 fu uno choc terribile. Genova fu spezzata in due dalla caduta di 250 metri di asfalto sulle due corsie di un ponte costruito nel 1967 dal grande architetto. E che aveva segnato un punto di massimo sviluppo nei collegamenti autostradali. Ma anche nella visione architettonica.

PONTE MORANDI COME IL PONTE DI BROOKLIN

Lo avevano soprannominato "il nostro ponte di Brooklin", per sottolineare il senso di grande sviluppo che quella struttura molto aerea conferiva ai collegamenti di Genova con la rete autostradale, allora in pieno boom.

Era una grande opera ma dentro di se aveva un difetto, che il suo ideatore temeva si manifestasse: l'incertezza della durata del sistema con il quale era stato costruito: l'anima di acciaio dentro al cemento pre compresso. Morandi aveva ideato quella soluzione per alzare gli stralli fino a oltre 100 metri di altezza, ma sapeva che non vi erano certezze sulla durata.

Per questo fino al giorno della sua morte, nel 1989, sollecitava i controlli sul suo ponte. In realtà questi non sono mai avvenuti con la solerzia e la capacità necessarie.

Già nel 1989 un allarme era stato lanciato sulla solidità della struttura. Fa allora in avanti il Ponte era sempre un osservato speciale anche se non a sufficienza. Inoltre il carico del traffico su quel chilometro e 100 metri che "sorvolano" la Valpolcevera era con gli anni aumentato in modo esponenziale, con il ruolo sempre più importante del porto di

Genova, con l'avvento dei container e le nuove vie di comunicazione che sommarono altro traffico.

Il ponte si è logorato fino alle estreme conseguenze, fino allo strappo di uno degli stralli, proprio quello che i responsabili della manutenzione avevano previsto di dover rinforzare, ma in una data successiva al giorno fatidico della tragedia.

L'INCHIESTA DELLA PROCURA SUL CROLLO DEL PONTE MORANDI

L'inchiesta della Procura della Repubblica, guidata fino al luglio del 2021 dal Procuratore capo Francesco Cozzi e poi dal facente funzione, Francesco Pinto, è stata tempestiva e massiccia, molto complicata ed ha portato alla luce anche sconcertanti atteggiamenti dei responsabili delle società concessionarie ed anche dei dirigenti e funzionari dei ministeri, che, o non controllavano, o fingevano di controllare lo stato del ponte. Sarà il processo a stabilire le responsabilità di questi 59 imputati in un tempo che supererà sicuramente i quattro anni dalla tragedia. Intanto la rappresentante del comitato delle vittime, Egle Possetti, che perse nella sciagura una sorella, il cognato e due nipotini, ha dichiarato che fino alla giorno della sentenza nessuno dei parenti così duramente colpiti si sentirà "tranquillo".

Di seguito l'elenco di tutti gli imputati, accusati a vario titolo di omicidio stradale plurimo, falso, disastro e attentato alla sicurezza dei trasporti.

L'incarico indicato per ciascuno è quello cui sono collegate le accuse mosse dai magistrati. È stato ricoperto in periodi, variamente antecedenti il crollo del Ponte Morandi (14 agosto 2018) e non corrisponde all'attuale mansione.

LIVELLO APICALE

Manager e alti dirigenti dal livello apicale di Autostrade per l'Italia e Spea engineering

-Giovanni Castellucci (amministra-

tore delegato Aspi)

-Pierluigi Ceseri (amministratore delegato Aspi)

-Paolo Berti (direttore centrale operazioni Aspi)

-Michele Donferri Mitelli (direttore centrale maintenance e investimenti esercizio Aspi)

-Mario Bergamo (direttore centrale maintenance e investimenti esercizio Aspi)

-Riccardo Mollo (direttore generale Aspi)

-Gabriele Camomilla (responsabile condirezione centrale tecnica Aspi)

-Antonino Galatà (amministratore delegato Spea)

-Franco Rapino (amministratore delegato Spea)

LIVELLO INTERMEDIO

Dirigenti e responsabili tecnici centrali di Autostrade per l'Italia e Spea engineering

-Claudio Bandini (responsabile ufficio tecnico-progettuale Aspi)

-Matteo De Santis (responsabile ufficio progettazione, sorveglianza opere strutturali e gallerie Aspi)

-Fulvio Di Taddeo (responsabile ufficio manutenzione opere strutturali Aspi)

-Luca Frazzica (responsabile ufficio coordinamento opere strutturali Aspi)

-Mauro Malgarini (direttore ufficio manutenzione opere strutturali Aspi)

-Massimo Meliani (responsabile ufficio opere d'arte direzione 1°, 2°, 3° e 9° tronco Aspi)

-Mariano Romagnolo (responsabile ufficio ponti e viadotti Aspi)

-Michele Santopolo (responsabile ufficio progettazione, sorveglianza e monitoraggio Aspi)

-Maurizio Ceneri (responsabile ufficio collaudi e controlli Spea)

-Emanuele De Angelis (direttore tecnico Spea)

-Lucio Ferretti Torricelli (responsabile opere d'arte Spea)

-Massimiliano Giacobbi (responsabile divisione esercizio e nuove attività Spea)





-Alberto Ascenzi (responsabile ufficio divisione esercizio e nuove attività Spea)
 -Lanfranco Bernardini (responsabile ufficio progetti opere complementari e manutenzione Spea)
 -Giampaolo Nebbia (responsabile ufficio funzione centrale e servizi esercizio Spea)
 -Marco Vezil (responsabile servizi esercizio Spea)

LIVELLO PERIFERICO

Direttori, funzionari e ispettori di Autostrade per l'Italia e Spea Engineering in servizio nel tronco ligure
 -Paolo Agnese (responsabile ufficio tecnico direzione 1° tronco Aspi)
 -Alessandro Natali (responsabile ufficio manutenzioni 1° tronco Aspi)
 -Agostino Chisari (direttore 1° tron-

co Aspi)
 -Giorgio Fabriani (direttore 1° tronco Aspi)
 -Stefano Marigliani (direttore 1° tronco Aspi)
 -Riccardo Rigacci (direttore 1° tronco Aspi)
 -Alessandro Melegari (direttore 1° tronco Aspi)
 -Iginò Lai (direttore 1° tronco Aspi)
 -Nicola Spadavecchia (direttore 1° tronco Aspi)
 -Marita Giordano (responsabile ufficio tecnico direzione 1° tronco Aspi)
 -Dino Maselli (responsabile esercizio direzione 1° tronco Aspi)
 -Michele Renzi (responsabile esercizio 1° tronco Aspi)
 -Federico Zanzarsi (responsabile esercizio 1° tronco Aspi)
 -Paolo Strazzullo (responsabile uf-

ficio tecnico e impianti direzione 1° tronco Aspi)
 -Ugo Sartini (responsabile ufficio manutenzione 1° tronco Aspi)
 -Serena Allemanni (responsabile ufficio sorveglianza 1° tronco Spea)
 -Carlo Casini (responsabile ufficio sorveglianza 1° tronco Spea)
 -Fabio Sanetti (vicerresponsabile ufficio sorveglianza e banche dati 1° tronco Spea)
 -Antonino Valenti (ispettore 1° tronco Spea)
 -Giorgio Melandri (tecnico Spea)
 -Massimo Ruggeri (tecnico Spea)
 -Marco Trimboli (tecnico Spea)

LIVELLO PUBBLICO CENTRALE

Dirigenti del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture in servizio a Roma
 -Vincenzo Cinelli (capo Direzione generale per il controllo sulle concessioni autostradali al Mit)
 -Mauro Coletta (capo Direzione generale per il controllo sulle concessioni autostradali al Mit)
 -Giovanni Proietti (dirigente alla Direzione generale per il controllo sulle concessioni autostradali al Mit)
 -Bruno Santoro (dirigente alla Direzione generale per il controllo sulle concessioni autostradali al Mit)
 -Michele Franzese (dirigente alla Direzione generale per la vigilanza sulle concessioni autostradali al Mit)
 -Stefano Chini (responsabile ispet-

torato vigilanza concessioni autostradali per Anas)

LIVELLO PUBBLICO PERIFERICO

Dirigenti, funzionari, consulenti o ispettori ministeriali in servizio a Genova
 -Roberto Ferrazza (provveditore alle opere pubbliche di Liguria e Piemonte)
 -Giuseppe Sisca (funzionario del Provveditorato opere pubbliche di Liguria e Piemonte, membro del comitato chiamato a valutare il progetto di ristrutturazione tiranti presentato da Autostrade)
 -Salvatore Buonaccorso (funzionario del Provveditorato opere pubbliche di Liguria e Piemonte, membro del comitato chiamato a valutare il progetto di ristrutturazione tiranti presentato da Autostrade)
 -Mario Servetto (membro esterno del comitato del Provveditorato alle opere pubbliche di Liguria e Piemonte chiamato a valutare il progetto di ristrutturazione tiranti presentato da Autostrade)
 -Antonio Brencich (docente universitario, consulente del comitato del Provveditorato alle opere pubbliche di Liguria e Piemonte chiamato a valutare il progetto di ristrutturazione tiranti presentato da Autostrade)
 -Carmine Testa (responsabile dell'ufficio ispettivo territoriale di Genova del ministero dei Trasporti).

SI ISCRIVERÁ A ECONOMIA E INGEGNERIA INFORMATICA

Giovanni D'Antonio, il 18enne di San Gennaro Vesuviano conteso da 10 università americane

Giovanni D'Antonio. Diciotto anni, di San Gennaro Vesuviano, allievo del liceo scientifico Torricelli di Somma Vesuviana: sabato sera, quando Procida, la piccola isola del Golfo di Napoli ha dato il via alla celebrazione, subito dopo l'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, D'Antonio ha tenuto una Lectio Magistralis di taglio filosofico sul tema "La speranza". A soli diciotto anni e ancora prima della maturità il suo curriculum vitae è già da record. Tanto che una deci-

na di università americane lo ha invitato a trasferirsi negli Usa per continuare gli studi. «Entro i primi di maggio sceglierò – si impegna – Non è facile, ho l'imbarazzo della scelta tra Harvard, Princeton, Yale, Columbia, Stanford University. Sono onorato da tanta attenzione. Le università americane mi offrono anche borse di studio. Non speravo di ottenere tutto ciò. Mi iscriverò a Economia e a Ingegneria informatica: due corsi perché in America è possibile da tempo e le università sono orga-

nizzate per consentire ciò». Giovanni nasce e vive a San Gennaro Vesuviano, piccolo centro con 12mila abitanti. Suo padre è avvocato, sua madre insegnante di matematica. È figlio unico, molto seguito dai genitori che ripaga con ottimi risultati scolastici. Ha interesse per materie umanistiche e per quelle scientifiche poiché – dice – «c'è un filo che lega tutto: la filosofia». Ed è da qui che nasce anche la storia dei suoi recenti successi. Giovanni infatti, con il suo liceo, partecipa alle Olimpiadi della Fi-

losofia nel 2021 e si qualifica primo in Italia e quarto nel mondo. Un successo anche per il suo liceo, per il Paese: la notizia circola e viene amplificata dai media nazionali. Intanto, il giovane vesuviano talentuoso, acquisita fiducia in sé stesso, pensa al futuro, all'università in cui continuare gli studi e sogna di poter frequentare i migliori atenei nel mondo. Detto fatto: invia curricula e domande di ammissione ad undici università tra le prime nei ranking mondiali. Sostiene test, colloqui. Il Liceo scien-



Giovanni D'Antonio

tifico Torricelli viene coinvolto poiché dagli Usa arriva la richiesta di referenze. E, sorpresa! Tra marzo e aprile tutte le istituzioni interpellate lo invitano.

CRONOLOGIA DI UN DECENNIO

Come la Russia di Putin è diventata una tirannia ben prima della guerra

Dalla norma sugli agenti stranieri del 2012 alla riforma dei parlamenti locali del 2021, il rapido scivolamento verso il regime per via legislativa. "Alla fine il potere in Russia è al di fuori delle sue stesse leggi, decide quel che è il suo interesse a prescindere".
Con buona pace di chi addita le colpe dei "nazisti ucraini"

di PIETRO SALVATORI

Nei primi giorni della guerra Vladimir Putin accusava il governo ucraino di essere pieno di "nazisti e drogati" e chiedeva all'esercito di Kiev di sollevarsi e deporre il presidente Volodymyr Zelensky. Fallita la guerra lampo immaginata dagli strateghi del Cremlino, il processo di "denazificazione" che inizialmente si giustificava come la liberazione di un popolo fratello da un governo definito totalitario ha iniziato a coinvolgere sempre più strati della società. Timofei Sergeitsev, polemista russo noto per le sue posizioni nazionaliste, ha teorizzato lo scorso 3 aprile in un lungo articolo scritto per l'agenzia di stampa statale Ria Novosti la necessità di un sistema di purghe che vada avanti almeno per una generazione, "perché [oltre al governo] una parte significativa di persone che sono naziste passive o complici del nazismo è ugualmente colpevole". L'inaspettata resistenza degli ucraini e le manifestazioni avverse all'esercito occupante hanno di fatto reso agli occhi di Putin l'intera popolazione ucraina una minaccia. Secondo Foreign policy, con il proseguire della guerra "la propaganda russa è diventata interamente genocida".

L'offensiva della disinformazione russa ha in buona parte colto nel segno. In occidente,

e in modo particolare in Italia, gran parte del dibattito si è incentrato sul tentare di capire quanti e quali attori in un paese democratico come l'Ucraina possano essere considerati nazisti, quanto l'irregimentazione del battaglione Azov nelle milizie regolari sia stato un madornale errore dei governi ucraini o quanto piuttosto ne definiscano l'essenza delle istituzioni. Una lunga serie di mistificazioni e contro argomentazioni per attribuire o meno tratti totalitari di una democrazia liberale in cui il principale partito di destra si attesta al 3% dei consensi.

Una discussione paradossale se si pensa che l'Ucraina è da un mese e mezzo stata militarmente invasa "da un regime che con lo scoppio della guerra è passato da autoritario e illiberale all'essere dittatoriale". A definirlo tale è Niccolò Pianciola, che oltre a insegnare storia dell'Asia all'università di Padova è membro di Memorial, la principale associazione che si occupa di violazione dei diritti umani in Russia. Il professore sottolinea in particolare le leggi che hanno silenziato e perseguito qualunque tipo di media indipendente che fino ad allora era riuscito a sopravvivere nonostante un contesto difficilissimo, la creazione di fatto di una verità di stato dalla quale non si può derogare se non a rischio

della propria incolumità, l'eliminazione dallo spazio pubblico di associazioni e Ong indipendenti e un'ulteriore stretta alle possibilità di manifestare il proprio dissenso rispetto al governo: "Di fatto è stata eliminata la società civile". "Uno stillicidio di continui peggioramenti della democrazia russa iniziato soprattutto a partire dal secondo mandato di Putin in poi", sostiene Pianciola.

Il punto di discriminazione della caduta della Russia in un regime autoritario è considerata la cosiddetta Legge sugli agenti stranieri emanata nel 2012. Un dispositivo che consente di silenziare, reprimere e condannare organizzazioni e singoli individui considerati "nemici dello stato" dai contorni talmente laschi che sostanzialmente lascia un potere discrezionale in mano all'autorità politica su chi sanzionare o meno. Un'autorità politica che con il passare degli anni si è sempre più centralizzata, al punto che ad oggi è sempre più difficile ricostruire la filiera di processi decisionali che non siano sollecitati o comunque non disapprovati dal Cremlino.

Nel 2019 Federico Delfino, studioso dell'università di Genova, parlava dello smantellamento di qualunque tipo di tentativo liberal democratico in Russia. Secondo Delfino si è assistito a "un crescendo di restrizioni alla libertà e

ai diritti delle opposizioni politiche che in gran parte hanno influenzato la competitività delle elezioni e alterato lo stato di diritto ad ogni livello", come evidenziato anche da Mauro Volpi, che definisce la Federazione di Russia come una democrazia di facciata. La legge sugli agenti stranieri è figlia dei tentativi di contestare proprio la democrazia russa: "È arrivata dopo la grande stagione di proteste di piazza seguita alle elezioni legislative russe, in cui si rilevarono evidenti brogli - dice Pianciola - Quando Medvedev annunciò che non si sarebbe ricandidato e che sarebbe ritornato Putin, chi si opponeva al governo decise di scendere in piazza". Manifestazioni che, come quelle avvenute nel 2014 con Euro-Maidan, "furono bollate dal Cremlino come eterodirette dagli occidentali".

Per lo studio Democracy Index, che ogni anno individua il tasso di democraticità e di libertà dei diversi paesi, la Russia si trova al 124esimo posto su 167. Per il World press freedom index di Reporter senza frontiere, che fotografa la libertà di stampa, Mosca è al 150esimo posto su 180 Stati. Transparency International, che con il suo Corruption Perceptions Index identifica il tasso di corruzione presente nei confini nazionali di un paese, colloca la Russia al 125esimo posto

su 180. Un quadro che colloca complessivamente la Russia tra i regimi autoritari del mondo.

Negli ultimi anni Putin ha cercato di consolidare il sistema di potere al quale ha dato vita nello scorso decennio, di perpetuarsi al vertice dello stato e di rendere di fatto impossibile la contendibilità della guida della Russia. Nel 2020 lo zar ha promosso un cambiamento della costituzione che mantiene di fatto il limite dei due mandati consecutivi per il Cremlino, ma esclude l'applicazione per il presidente in carica. Di fatto Putin potrà ricandidarsi per la quarta volta nel 2024, e farsi confermare nuovamente nel 2030 e fino al 2036, raggiungendo così un periodo al potere secondo nella storia del paese a quello dello zar Pietro il grande.

Un anno dopo, alla fine del 2021, è passata un po' in sordina in occidente un'altra riforma cruciale, quella che azzerava l'autonomia decisionale dei presidenti che amministrano le innumerevoli repubbliche e governatorati di cui è composta la Federazione Russa, svuotando in concomitanza anche il ruolo dei parlamenti locali. Sin dal 2000 Putin si è opposto con fermezza a un bilanciamento interno dei poteri, sfruttando la leva dell'estrema autonomia che alcuni leader locali si erano conquistati sotto il





governo di Boris Eltsin. L'appoggio di molti di loro a Evgenij Primakov, che nel 2000 provò a contendere la leadership a Putin dopo essere stato vicino alla defenestrazione di Eltsin, e la presunta anarchia derivante dal mancato rispetto di leggi nazionali da parte di alcuni leader locali, hanno consentito a Putin una stretta fin dai primi giorni della presa del potere. Con la riforma del 2021 il presidente russo ha chiuso la questione: potrà licenziarli senza dare spiegazioni per "mancanza di fiducia", bloccarne ogni iniziativa, decidere le nomine cruciali per l'amministrazione del territorio, che dovranno essere fatte "in coordinamento con il governo federale". Senza contare che il meccanismo di elezione di burocrati di fatto inviati da Mosca e fantocci del Cremlino, in vigore già da anni, potrebbe essere ulteriormente esasperato.

La centralizzazione del potere è capillare. L'Amministrazione Presidenziale, una sorta di braccio esecutivo del Cremlino, da anni nomina i vice-governatori, una figura mutata dai commissari del popolo di era sovietica il cui compito è quello di assicurarsi che le direttive del governo vengano rispettate e di fungere da nesso con i servizi di sicurezza dell'Fsb, ex Kgb.

Sfidare il potere di Putin, a livello centrale e locale, è oggi praticamente impossi-

bile. Chi si candida contro è sfavorito o oscurato dai media, minacciato, perseguitato giudiziariamente o eliminato fisicamente. Sono innumerevoli gli oppositori politici che sono stati uccisi in circostanze mai chiarite, da Boris Nemtsov a Denis Voronkov, e messi in prigione, come Alexey Navalny, anche lui sfuggito a un tentativo di assassinio, o Lyubov Sobol. E la stessa cosa succede ai giornalisti considerati dissidenti. Secondo l'International Federation of Journalists sono oltre 150 i reporter e cronisti uccisi o scomparsi in Russia dal 2000 a oggi, senza contare processi spesso infondati con percentuali di condanna che raggiungono il 90%.

L'ultimo rapporto di Amnesty International sul paese ha evidenziato che "le elezioni parlamentari di settembre sono state accompagnate da una pressione senza precedenti sui candidati indipendenti dell'opposizione, anche impedendo loro di candidarsi per motivi pretestuosi". E che "nei tre giorni di votazioni, osservatori elettorali indipendenti hanno segnalato un numero record di violazioni". Un progressivo processo di burocratizzazione di processi arbitrari già ampiamente diffusi nella Russia di Putin, che hanno lo scopo di ordinare e perpetuare un regime che vede nei momenti elettora-

li non la celebrazione di una libera competizione, ma lo strumento di legittimazione del potere. Nell'intervallo di tempo tra la legge sugli agenti stranieri e la riforma costituzionale che ha centralizzato il controllo dello stato, una lunga serie di altri provvedimenti hanno ristretto se non azzerato le libertà fondamentali dei cittadini russi: quello sulla "propaganda gay" nel 2013, sul "contrasto al terrorismo" nel 2016, sull'"internet sovrano" nel 2019. Gli stessi tribunali sono sottoposti al controllo del governo centrale. "Ma alla fine il potere in Russia è al di fuori delle sue stesse leggi, decide quel che è il suo interesse politico a prescindere", denuncia Panciola. Come esempio cita il blocco dei conti che ha subito Memorial pochi giorni fa, associazione progressivamente resa illegale da Putin a partire dal 2014: "Per la legge russa non potevano farlo, abbiamo presentato ricorso". Le possibilità di vincerlo sono pressoché nulle. La concezione putiniana del governo è ben riassunta da quel che disse nel 2019 in un'intervista al Financial Times: "Molti leader occidentali con cui ho parlato mi dicono che non possono applicare regole più severe nei loro paesi, e io dico loro: cambiate le vostre leggi". Così ha fatto unilateralmente in Russia incontrando

sempre meno opposizione.

Il fondamento teorico del potere putiniano è spesso stato identificato in un discorso del 2006 di Vladislav Surkov, che per un periodo ha guidato l'Amministrazione Presidenziale di Putin, nel quale ha coniato il concetto di "democrazia sovrana". Scrive Delfino che "il Cremlino considera la democrazia sovrana come la risposta alla pericolosa combinazione della pressione anarchico-nichilista proveniente dal basso e della pressione internazionale proveniente dall'Occidente". Uno schema a dire il vero poco originale che proietta la difesa e la tutela del popolo russo, in patria e all'estero, sulla figura di Putin, creando uno stretto legame tra la sua volontà e le sue decisioni e l'interesse dei suoi cittadini. Connessioni che hanno spesso connotati nazionalisti, reazionari e populistici che pescano in una generica nostalgia di un grande passato, quella che Zygmunt Bauman avrebbe probabilmente chiamato "retrotopia", la creazione a tavolino di un passato mitologico al cui ritorno aspirare, ma che nei fatti non è mai esistito. Una dinamica che si è ben dispiegata a seguito dell'invasione Ucraina, e attraverso la quale si può leggere l'ampio consenso di cui il presidente è accreditato in patria proprio sulla guerra, in

un mix esplosivo di ideologia e censura di informazioni che non siano funzionali agli interessi del Cremlino.

La burocratizzazione del regime illiberale di Putin punta a preservarne l'autocrazia e a rendere di fatto inscalfibile il suo potere. Gideon Rachman ha scritto sul Financial Times che "l'epoca dell'uomo forte è iniziata il 31 dicembre del 1999, quando Putin ha preso il potere in Russia". Da allora "è stato d'ispirazione a una generazione di leader autoritari che ammiravano il suo nazionalismo, la sua audacia, la sua retorica violenta e il suo disprezzo del politicamente corretto".

Il paradigma riconosciuto di un leader che non viene eletto ma si serve delle elezioni per legittimarsi all'interno e agli occhi del mondo, e che da una parvenza di contendibilità del potere si sposta progressivamente verso un modello in cui lo stato si identifica con chi lo guida sine die.

Allo stesso giornale Putin due anni fa spiegò di essere convinto che "la democrazia liberale oggi ha esaurito il suo compito".

In Russia è stata spazzata via. In Ucraina, nonostante gli errori, le ambiguità e i compromessi della sua classe politica, e nonostante un'aggressione militare che sta distruggendo il paese, è ancora viva e vegeta.

L'UE CONFERMA I SEQUESTRI AGLI OLIGARCHI PER 30 MILIARDI DI EURO

La Commissione: "Bloccate transazioni per circa 196 miliardi"

La Commissione europea ha fatto sapere che "finora, più della metà degli Stati membri ha comunicato alla Commissione le misure adottate per congelare i beni degli oligarchi russi e bielorusi".

"Sono stati congelati beni per un valore di 29,5 miliardi di euro, compresi beni come barche, elicotteri, immobili e opere d'arte, per un valore di quasi 6,7 miliardi di euro. Inoltre, sono state bloccate transazioni per circa 196 miliardi di euro", ha confermato la Com-

missione.

La 'Task Force' dedicata ai sequestri, istituita dalla Commissione il mese scorso, si è riunita regolarmente per assicurare un migliore coordinamento dell'applicazione delle sanzioni Ue contro individui e società russi e bielorusi. Durante l'incontro di questa settimana, la Task Force sarà raggiunta dal capo della 'KleptoCapture Task Force' statunitense Andrew Adams e dal vice assistente del procuratore generale e consigliere per gli affari in-

ternazionali presso il Dipartimento di Giustizia statunitense Bruce Swartz, nonché dai rappresentanti delle autorità ucraine. "Alla luce delle atrocità commesse dall'esercito russo, è più urgente che mai rafforzare la nostra cooperazione all'interno dell'Ue e con i nostri partner internazionali, compresi gli Stati Uniti e l'Ucraina, e intensificare i nostri sforzi per fermare il finanziamento della macchina da guerra del Cremlino", ha detto il commissario alla Giustizia Didier Reynders.

POSSONO COSTITUIRE GLI "INGREDIENTI" BASE DI "BOMBE SPORCHE"

Ucraina, a Chernobyl rubate 133 sostanze altamente radioattive

Allarme a Chernobyl, dove le truppe russe avrebbero rubato 133 sostanze "altamente radioattive" dai laboratori di ricerca che potrebbero potenzialmente ucciderli. L'allerta è stata lanciata dall'Agenzia statale ucraina per la gestione della zona di esclusione in un post su Facebook.

Si tratta di sostanze radioattive potenzialmente micidiali perché – dicono gli esperti – possono costituire gli "ingredienti" base di "bombe sporche" in grado di avvelenare l'aria per chilometri causando centinaia di vittime.

Uno strumento biologico di attacco non convenzionale che, sebbene non paragonabile all'innesco di una reazione nucleare a catena, può causare disastri.



L'interno della centrale nucleare

La centrale nucleare in territorio ucraino era stata occupata dai soldati russi nel primo giorno dell'invasione, il 24 febbraio scorso. Vi sono rimasti per oltre un mese, fino al ritiro avvenuto il 31 marzo scorso. L'A-

genzia riferisce che le truppe di Putin sono entrate in un'area di stoccaggio della base di ricerca Ecocentre e hanno rubato 133 sostanze altamente radioattive. "Anche una piccola parte di queste sostanze è mor-

tale se gestita in modo non corretto", spiega l'Agenzia. Aggiungendo che "il posto in cui sono state portate le sostanze rubate è al momento sconosciuto". Il ministro dell'Energia ucraino German Galushchenko

aveva denunciato il comportamento scellerato dei soldati che si sono esposti a una "scioccante quantità" di radiazioni nucleari dopo aver scavato trincee nella zona della Foresta Rossa intorno alla centrale.

Che è considerata l'area più contaminata del pianeta in seguito al disastro nucleare del 1986. Per loro si calcola meno di un anno di vita. Proprio in quell'area "sono stati registrati livelli anormalmente elevati di radiazioni, che superano di 10-15 volte i normali standard dell'indice di radiazione esterna".

"Hanno scavato e maneggiato le scorie radioattive a mani nude, senza protezione", ha scritto Galushchenko su Facebook dopo aver visitato la zona. "Dopo un mese dall'esposizione, avranno una morte lenta" a causa delle sostanze radioattive, ha aggiunto il ministro, sottolineando che anche le attrezzature militari sono state contaminate. "L'ignoranza dei soldati russi è scioccante".

AL CONFINE FRA LA REPUBBLICA VENEZIANA E L'IMPERO OTTOMANO

Anche Venezia per 3 secoli ha avuto la sua Ucraina

Anche Venezia per tre secoli ha avuto la sua Ucraina. E ha fatto combattere gli ucraini per difendersi dai turchi, esattamente come oggi noi europei li usiamo per proteggerci da Putin. U-krajna vuol dire 'sul confine'. E al confine fra la repubblica veneziana e l'impero ottomano, dal 1500 al 1797, c'era la regione Kraina con capoluogo Knin, alle spalle di Spalato. Non era l'unica: tre infatti erano le Kraine che separavano i turchi, attestati in Bosnia, dalla Serenissima a ovest e dall'impero asburgico a nord. Funzionavano da 'antemurale', prima del muro: linee di difesa avanzata. Inizialmente popolate da croati, austriaci e veneziani accettarono di buon grado una fortissima immigrazione di serbi or-

todossi, guerrieri temibili. E loro, spinti dall'odio sia etnico che religioso contro i turchi islamici che avevano invaso la Serbia, li combattevano con pari ferocia. Venezia non era interessata a conquiste territoriali in Dalmazia. La costa è protetta dalle alpi dinariche, e alla Serenissima bastava il controllo dei porti: Zara, Spalato, Sebenico, Cattaro. Ma le incursioni turche la costrinsero ad ampliarsi all'interno per proteggersi, fino a inglobare la Kraina di Knin e oltre. I trattati di Carlovitz e Passarowitz a inizio '700 fissarono la frontiera dov'è ancor oggi, fra Croazia e Bosnia. Così, proprio mentre nel Mediterraneo Venezia perdeva via via posizioni (Cipro, Rodi, Creta), in Dalmazia ne acquistava, grazie



alle guerre per procura combattute dai suoi serbi, lautamente armati (come noi oggi con gli ucraini) e pagati. Le enclaves serbe delle Kraine sono sopravvissute fino agli anni '90. Le guerre della ex Jugoslavia hanno provocato pulizie etniche reciproche, finché un'ulti-

ma offensiva croata ha fatto piazza pulita dei serbi a Knin nel 1995.

Si potrebbe dire che anche i russi di Putin hanno fatto da 'antemurali' cristiani contro gli islamisti, combattendoli prima in Cecenia e poi in Siria. Ma questo è un altro discorso.

IN BRASILE, COLOMBIA E PERÙ

Enel, finanziamento di 600 milioni di euro da Bei e Sace per lo sviluppo energetico

Enel, la Banca Europea per gli Investimenti (Bei), tramite la divisione per lo sviluppo Eib Global, e Sace hanno unito le forze a sostegno dello sviluppo di programmi per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica in Brasile, Colombia e Perù attraverso strumenti di finanziamento sustainability-linked per mitigare gli effetti causati dal cambiamento climatico.

A tal fine, la Bei ha fornito a Enel un finanziamento quadro sustainability-linked che prevede una struttura multipaese, multibusiness e multivaluta fino a 600 milioni di euro (pari a oltre 650 milioni di dollari Usa), coperto dalla garanzia di Sace.

L'accordo rappresenta la prima operazione sustainability-linked di Bei e Sace e il più grande finanziamento della banca a un ente del settore privato al di fuori dell'Europa. I progetti finanziati con questo strumento dovrebbero generare circa 2.307 GWh di energia sostenibile ogni anno, equivalenti al consumo annuo di 1,32 milioni di famiglie.

Nell'ambito dell'accordo, Enel Green Power Perú S.A.C., società controllata del Gruppo Enel, ha ottenuto un finanziamento di 130 milioni di dollari Usa, destinato alla realizzazione di progetti eolici e solari fotovoltaici per quasi 300 MW in Perù. Il resto dello strumento da 600 milioni di euro servirà a promuovere la crescita degli investimenti sostenibili del gruppo Enel in Brasile e Colombia attraverso



progetti di generazione di energia rinnovabile e distribuzione di energia.

“Questo nuovo accordo con Enel e Sace chiarisce perfettamente come la Bei intenda operare attraverso Eib Global, laddove i partenariati rivestono un ruolo centrale. Mostra anche il nostro maggiore impegno nella promozione di investimenti sostenibili e verdi in Brasile, Colombia e Perù. Alla Bei, crediamo fermamente che solo promuovendo la transizione energetica possiamo raggiungere gli obiettivi climatici globali alimentando la crescita economica e creando nuove opportunità di lavoro”, ha affermato Ricardo Mourinho Félix, Vicepresidente della Banca Europea per gli Investimenti.

“Insieme alla Bei e Sace, stiamo guidando la trasformazione della finanza pubblica e privata internazionale verso un approccio sustainability-linked”, ha dichiarato il Cfo di Enel, Alberto De Paoli. “Questa evoluzione della finanza

sostenibile sosterrà la crescita a lungo termine e una transizione equa, non solo in Europa ma anche in tutta l'America Latina, grazie a una sinergia tra attori privati e pubblici che mira porre un forte accento sullo sviluppo sostenibile e accelerare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità globale, in linea con l'Accordo di Parigi e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite”.

“Siamo orgogliosi di far parte di questo grande progetto legato agli investimenti sostenibili in America Latina con la collaborazione, in stretta sinergia, della Banca Europea per gli Investimenti ed Enel”, ha dichiarato Dario Liguti, Chief Underwriting Officer di Sace.

“Grazie all'esperienza e know-how di oltre 40 anni, Sace contribuisce al successo del “Made in Italy” in contesti complessi, in cui è fondamentale il ruolo di mitigatore del rischio e facilitatore di business. Crediamo fermamente che questa operazione farà da

apripista per accrescere la nostra collaborazione con la Bei, e in particolare nell'ambito della finanza sostenibile”.

Lo strumento da 600 milioni di euro è legato alla capacità di Enel di raggiungere l'obiettivo di emissioni dirette di gas serra (Scope 1), misurate in grammi di CO₂eq/kWh, pari o inferiori a 148gCO₂eq/kWh entro il

2023, contribuendo così all'obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (Sdg) 13 (Lotta contro il cambiamento climatico). A seconda del livello di raggiungimento di tale obiettivo, il prestito prevede un meccanismo di step-up/step-down che darà il via a un adeguamento del margine.

L'operazione è in linea con il Sustainability-Linked Financing Framework di Enel, aggiornato a gennaio 2022, che integra pienamente la sostenibilità nel programma di finanziamento globale del Gruppo, nonché con la Climate Bank Roadmap della Bei. Inoltre, il Framework è in linea con i “Sustainability-Linked Bond Principles” della International Capital Market Association (Icma) e con i “Sustainability-Linked Loan Principles” della Loan Market Association (Lma), come certificato dal Second-Party Provider Ve.

2-0 AL DALL'ARA

Doppio Arnautovic: il Bologna manda la Sampdoria all'inferno

I rossoblù bolognesi tornano a vincere dopo cinque giornate e inguainano la Samp, a +7 sul Venezia (che ha una gara da recuperare). I primi tentativi del match sono di Arnautovic e Barrow, poi prima della mezz'ora si rende pericoloso Hickey. A inizio ripresa Skorupski salva su Caputo, dall'altra parte la sblocca Arnautovic che colpisce anche una traversa. Subito dopo lo imita Sansone, prima della doppietta dell'austriaco che regala il definitivo 2-0 al Bologna che può guardare le sei restanti gare di campionato con grande tranquillità. Per la Sampdoria, giocando così, mantenere la massima serie sarà alquanto difficile.

VERSO LE URNE Per più di qualcuno si tratta di un errore votare in un solo giorno

Elezioni Comunali e Referendum in un solo giorno, il 12 di giugno: Letta rischia grosso ad appiattirsi sui Grillini

di **ENRICO PIRONDINI**

Elezioni Comunali e Referendum in un solo giorno (12 giugno). Errore? Sì. Ed è una bocciatura trasversale che va dal Cavaliere a Calenda.

Passando da ex ministri come Mastella (“scelta strana”). Da ex magistrati come Nordio (“è un ostacolo alla piena partecipazione alla consultazione”). Dalla sardina di Catanzaro come Jasmine Cristallo.

È l'attivista di sinistra che ha promosso la “rivolta dei balconi” contro Salvini all'epoca ministro dell'Interno.

Dice la co-fondatrice (con Mattia Sartori) del Movimento nato a Bologna tre anni fa: “Sì, voglio il referendum su due giorni. Inseguire il M5S, “mattararo” e populista, è una degenerazione della civiltà”.

Duro Carlo Calenda, europarlamentare e leader di Azione (partito in coalizione col Pd): “Va esteso a lunedì 13 giugno sennò si penalizza la partecipazione”. Per inciso: Calenda dice che è necessario l'embargo sul gas russo “ma va detto con chiarezza ai cittadini che non si può fare domani mattina”.

E poi, sempre più duro: “Ora basta! L'Italia è un grande Paese. Nessuna maledizione ci condanna a dover scegliere tra i disastri dei populistici e quelli dei sovranisti”.

C'è chi dice che votando in un solo giorno si risparmiano 200 milioni e chi sostiene che questi calcoli non vadano fatti perché “un valore come quello della democrazia non può essere ipotizzato da una cifra aritmetica”. Come dire: un valore è un valo-



re. Punto.

Detto questo però va aggiunto che in ogni caso il referendum, così come si presenta, pare improprio

se non addirittura improvido. La gente ha il dovere di scegliere e questo mitiga (forse) anche il rapporto che è diven-

tato molto antagonistico non solo tra Magistratura e Politica, ma anche tra Magistratura e opinione pubblica.

Dunque è giusto che si scelga con grande libertà. I due giorni sono la normalità.

Con un solo giorno a disposizione sembra ovvio che l'affluenza crolli. Facile che crolli su tutto. I campanelli si sono già manifestati. A Roma, ad esempio, alle ultime elezioni suppletive per l'elezione di un deputato, ha votato appena il 10%.

Figurarsi per un referendum. E le Amministrative? I sondaggi vedono una risalita, difficilmente però sarà superata la soglia del 50%.

Rischia di consegnarsi



Enrico Letta

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



“L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo”.
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit “Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70”.

all'ala giustizialista grillina. È l'impressione di molti analisti. Sul tema della Giustizia Pd e Cinquestelle sono ormai sovrapposibili. D'altronde nel M5S c'è sempre stato un pezzo del populismo di sinistra.

E questo lo si nota anche su altri temi, tipo quello dell'energia. Il Pd dà la sensazione (e non solo) di inseguire la Politica del no dei Grillini. Il “campo largo” di Letta (fonte Tecnè) è vicino al flop. Vedremo se sarà così. Pandemia e guerra stanno cambiando molte cose.